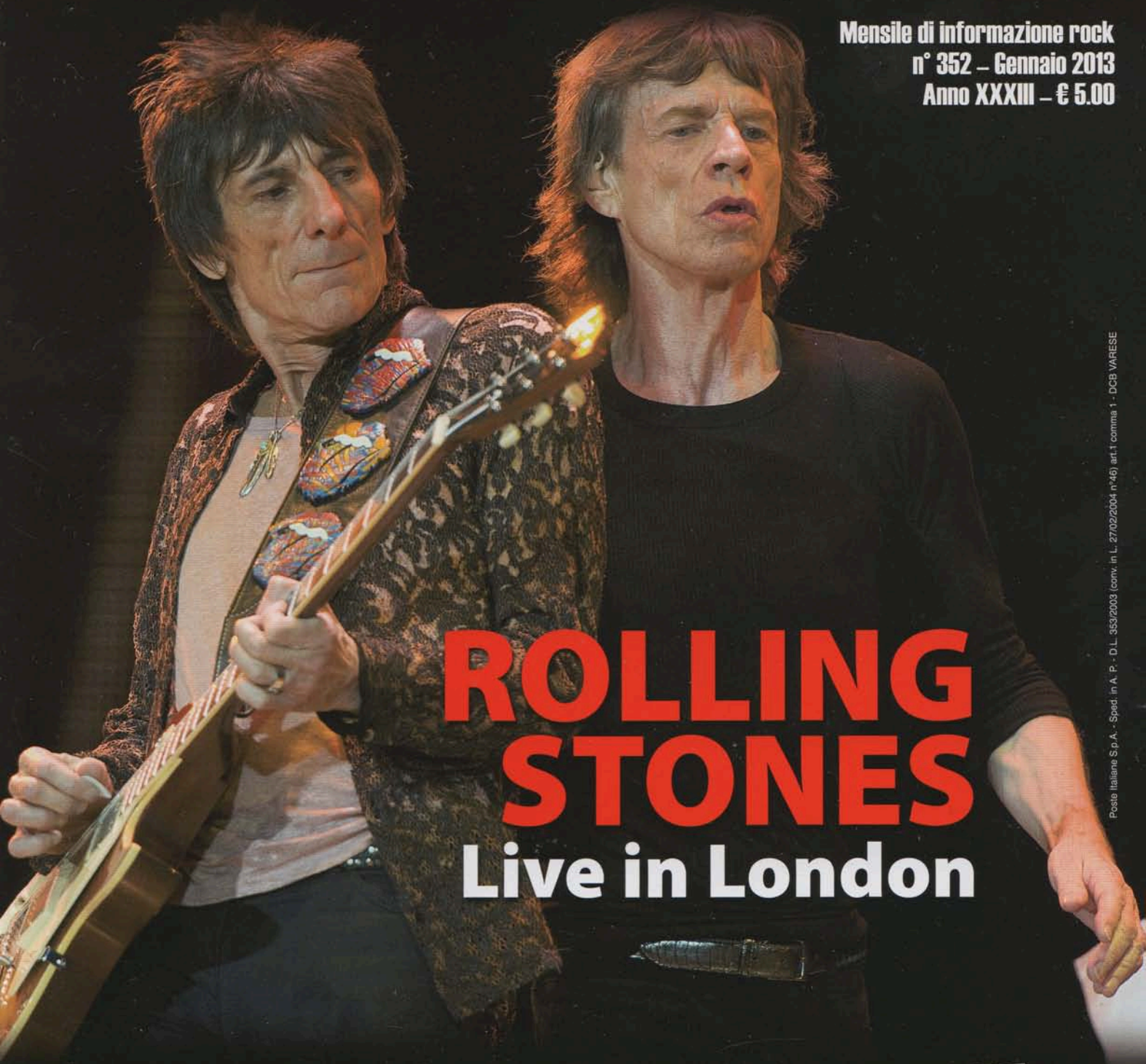


BUSCADERO

Mensile di informazione rock
n° 352 - Gennaio 2013
Anno XXXIII - € 5.00



ROLLING STONES

Live in London

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 1 - DCB VARESE

ISSN 1827-5540



MASSIMO BUBOLA - JOHNNY CASH
KRIS KRISTOFFERSON - STEVIE RAY VAUGHAN
THE CONCERT FOR SANDY RELIEF
ARBOURETUM - BEN HARPER &
CHARLIE MUSSELWHITE - BUDDY GUY

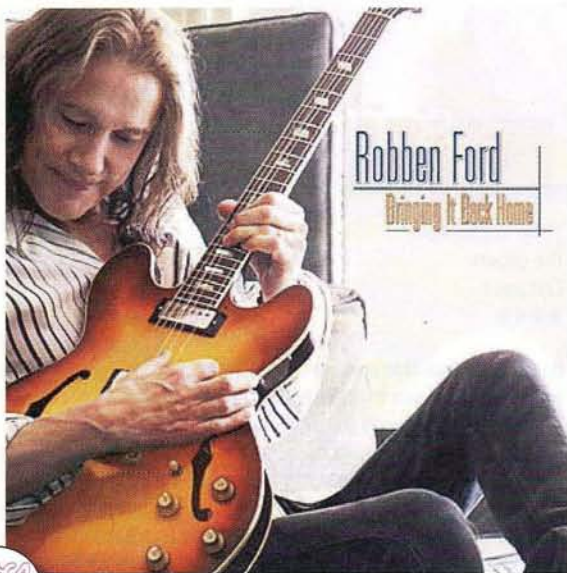


ROBBEN FORD

Bringing It Back Home
Provogue/Mascot
★★★½

Un "ritorno alle origini" di **Robben Ford**? Il titolo lo potrebbe fare supporre, ma in effetti direi che se di ritorno si tratta è quello alle radici del suo suono, dopo gli "esperimenti" più rock nei due CD dei **Renegade Creation**.

Quindi una forte componente di Blues, primo amore, il jazz raffinato immancabile, un pizzico (abbondante) di funky e rock. Quando Robben iniziava la sua carriera nella **Charles Ford Blues Band** uno dei primi punti di riferimento fu sicuramente il sound della **Butterfield Blues Band** e il chitarrista di quel gruppo (va bene, uno dei due, l'altro era Elvin Bishop) era un certo **Michael Bloomfield**, che trasformò un modesto futuro sassofonista in uno dei più grandi stilisti della chitarra elettrica del 20° secolo (non per nulla la compianta rivista *Musicians* lo inserì tra i 100 più grandi del secolo). **Robben Ford** è passato con assoluta nonchalance dal blues puro che suonava con **Musselwhite** e **Witherspoon** alla fusion degli **L.A. Express**, poi raffinata nell'eccelsa arte di **Joni Mitchell**, per approdare infine al jazz "elettrico" di **Miles Davis**. Tutti gli elementi che hanno da sempre contrassegnato la sua carriera e che ora ritornano in questo *Bringing It Back Home*, quindi non solo Blues come si può leggere in rete dai "soliti informati" che non hanno ancora sentito il disco e quindi riciclano più o meno le notizie rilasciate dalla casa discografica o qualche dichiarazione parziale dello stesso Ford. Chi vi scrive l'album lo sta ascoltando, e posso assicurarvi che non è proprio così, anche se per verificare dovrete aspettare fino al 19 febbraio del 2013 quando uscirà il disco. Siamo un po' in anticipo. La prima novità saliente è che i musicisti del CD suonano per la prima volta con



Robben Ford, anzi quando il disco è stato inciso in una session di tre giorni ai Village Studios di Los Angeles, sotto la supervisione di **Ed Cherney** (**Stones**, **Bonnie Raitt**, **Ry Cooder**) era addirittura la prima volta che si trovavano tutti insieme; anche se mi sembra, a memoria, che almeno con il batterista **Harvey Mason** (quello dei mitici **Headhunters** di **Herbie Hancock** e poi anche nei **Fourplay**) abbia già suonato in passato e con la sua presenza aumenta la quota "funky" del disco. Ottimi anche gli altri: **Larry Goldings** alle tastiere (da **James Taylor** a **Jim Hall**), **David Piltch** al basso (tra gli altri con **Kd Lang** e **Solomon Burke**), oltre a una new entry come strumento nei dischi di **Ford**, il trombone, affidato a **Steve Baxter** (che ha suonato con **Macy Gray** ma anche con **Johnny Guitar Watson**, tra i tanti). Non proprio una formazione di bluesmen, anche se almeno idealmente, si potrebbe dire, come spesso nei suoi dischi, che è il Blues "according to Robben Ford"! Quello che è certo è che gli amanti della chitarra avranno di che deliziare i padiglioni auricolari, con quel suo stile unico, che riunisce le influenze di Bloomfield, Jim Hall, Miles Davis, tanto Blues e ancor di più **Robben Ford**, che questa volta si cimenta in tutto il disco con una sola chitarra, Epiphone Riviera del 1963 che permette di cogliere il suo suono cristallino e scandito, raramente sopra le righe, forse troppo turgido per quelli che non lo amano, ma è sempre un bel

sentire. Dall'iniziale *Everything I Do Gonna Be Funky* (il titolo dice tutto) dal repertorio di **Allen Toussaint**, passando per *Bird's Nest Bound*, un brano di **Charley Patton** conosciuto da **Ford** nella versione di **Bukka White**, dove il country blues dell'originale usufruisce della "fordizzazione" del chitarrista, con la solista a duettare con l'organo insinuante di Goldings. *Fair Child* è un oscuro brano di tale **Willie West**, un cantante soul/R&B che pure io che sono un cultore del genere, non ricordavo assolutamente, anche questa molto funky con batteria e trombone in evidenza. *Oh Virginia* è una bellissima soul ballad suonata (che bell'assolo) e cantata in modo incantevole. Anche *Slick Capers Blues*, se è quella (ho poche informazioni al momento), è un oscuro brano di tale **Little Buddy Doyle**, un bel blues dal suono old fashioned con trombone e organo di supporto, non dissimile dal suono dell'ultimo **Clapton** omonimo del 2010. *On That Morning* è l'unico brano strumentale del disco, ispirato da *Kind Of Blue* di **Davis**, nelle parole di Ford vorrebbe essere un omaggio a quel suono dagli spazi aperti, ma ricorda anche i duetti organo-chitarra di **Smith & Montgomery**. *Traveler's Waltz* non so che origini abbia ma sembra una di quelle ballate raffinate alla **James Taylor**, godibilissima. *Most Likely You Go Your Way (And I'll Go Mine)* invece la conosciamo tutti, è proprio il brano di **Bob Dylan**, che potrebbe uscire dalla vecchia *Supersession* di

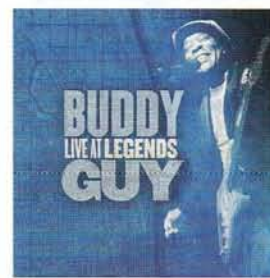
Bloomfield e **Kooper** (senza **Stills**) e *Trick Bag* sarà mica quella dei **Meters** (che però era di **Earl King**)? Mi sa di sì, con il contrabbasso di **Piltch** e la batteria di **Mason** a scandire il ritmo e la solista di **Ford** a ricamare assoli come lui sa fare. Per finire *Fool's Paradise* che è un vecchio classico che faceva anche **Sam Cooke**, un bel Blues sapido che conclude in gloria uno dei migliori dischi della discografia del grande musicista californiano, poco pirotecnico ma molto solido per l'occasione.

Bruno Conti

BUDDY GUY

Live At Legends
RCA / Silvertone
★★★

Buddy Guy, 76 anni, è uno degli ultimi grandi del blues ancora in azione. Chitarrista formidabile, Guy negli ultimi anni ha cominciato a lasciarsi andare, soprattutto dal vivo. Dialoga con il pubblico e si comporta come se volesse sentirsi dire che è bravo, che è il più bravo. L'ho visto diverse volte, l'ultima nella grande mela, in una serata in cui, oltre a lui, sul palco si sono esibiti **George Thorogood** ed **Elvin Bishop**. Beh, che ci crediate o meno, il migliore è stato Bishop. A capo di una band di pezzenti (parlo di abbigliamento) ha sciorinato un concerto elettrico da brividi, tosto e potente. Thorogood è stato bravo ma ha fatto Thorogood. Guy, invece, il pagliaccio. Per metà della serata ha parlato con la gente, chiesto il sing-a-long, sceso tra il pubblico, salito anche in galleria chitarra in mano. Ma di brani veri e propri non ne ha fatti più di quattro. Questo è Buddy Guy dal vivo. E dire che suona alla grande ed ha una band (ascoltate *Best Damn Fool*, il primo brano di questo Live) che suona molto bene. Lui, voce ancora forte e chitarra potente, sa assolutamente farsi valere.



Ma poi, passati due o tre brani, comincia a fare moine, a scendere dal palco, a dialogare con la gente, a cercare il botta e risposta. Accade alla fine di *Best Damn Fool*, accade nel corso di *Just Want Make Love to You*, che si evolve nella dolciastra *Skin Deep*. Eppure questo disco avrebbe tutti gli elementi per essere un live della madonna, ma non lo è. *Mannish Boy* (**Muddy Waters**) è una versione tosta, suonata come va suonata, e **Buddy** si comporta (quasi) bene, ma in altri brani si lascia andare. Peccato, non sempre siamo pronti ad apprezzare i suoi svolazzi. Eppure ci sono almeno altre due canzoni che meritano: il medley *Hendrix/Clapton Voodoo Chile/Sunshine of Your Love* non è male, anche se un po' ruffiano, e l'accoppiata *Boom Boom/Strange Brew* (cioè **Hooker/Cream**) è così strana che quasi funziona. Il concerto è del gennaio 2010, registrato a casa sua, al **Legends** di Chicago, il suo (ex) locale. E così accade che, per chiudere il CD, sono stati aggiunti tre brani registrati in studio: I tre brani (16 minuti sui 54 che dura il CD), sono classici blues elettrici. *Polka Dot Love*, lenta e potente, con la chitarra che ci dà dentro alla grande, seguita dal piano di **Reese Wynans** (ex **Double Trouble**), *Coming For You* vede la chitarra di **David Grissom** (che c'è anche nelle altre due canzoni di studio) duettare con il nostro in un brano r&b di buon valore. Chiude il disco *Country Boy*, uno slow blues di **Muddy Waters**. **Buddy** la rifà nel classico stile di Chicago, lasciando svolazzare il piano (**Marty Sammon**) dietro alla sua chitarra, con **Grissom** che si affaccia ogni tanto, mentre **Wynans** è sul B3.

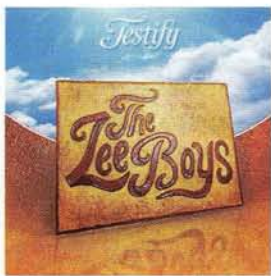
Paolo Carù

THE LEE BOYS

Testify
Evil Teen Records
★★★

Certo che non si finisce mai di imparare. Ero convinto che **Alvin Lee** fosse un bianco e chitarrista dei **Ten Years After**. Ora crollano le mie certezze: pare che sia un nero, anche di quelli tosti come dimensioni, con due fratelli al seguito e tre nipoti che suonano nella sua band, i **Lee Boys**. Che

non sia la stessa persona? Facezie a parte, questi Lee Boys, che provengono da Miami, Florida, fanno parte di quel movimento musicale che viene definito Sacred Steel Music, per intenderci quello da cui proviene anche **Robert Randolph**: si tratta di quei gruppi che si ispirano alla musica religiosa, gospel e spiritual, ma lo fanno utilizzando l'accompagnamento di una pedal steel anziché il classico organo delle congregazioni religiose. Ma, come la band di Randolph, anche questi Lee Boys inseriscono nella loro musica elementi di soul, R&B, funky, country, perfino jam band style. E infatti, non casualmente, questo *Testify*, che è il loro terzo album, esce per la Evil Teen Records, l'etichetta di **Warren Haynes**, che appare pure in due brani del CD, sia come cantante che come chitarrista. Non è l'unico ospite, anche **Matt Grondin**, chitarrista e cantante dell'area di New Orleans, nonché figlio del batterista dei **38 Special**, è della partita, come produttore e musicista aggiunto e tra gli altri, in due brani, sempre come chitarra solista, è coinvolto l'ottimo **Jimmy Herring**. Ovviamente con tutta questa parata di musicisti "sudisti" anche il southern rock è tra gli elementi fondanti della musica di questo disco, vista la presenza spesso di tre o più chitarristi nello stesso brano. Ma non si possono dimenticare le armonie vocali e le voci soliste degli altri fratelli **Lee, Derrick & Keith**, insieme al nipote **Alvin Cordy Jr.**, che è anche il bassista della band, che garantiscono questa aura gospel-soul-rock, con la costante della pedal steel di **Roosevelt Collier**, il virtuoso del gruppo, per un suono d'insieme che potrebbe ricordare anche i **Neville Brothers**, con l'uso di molti cantanti: l'iniziale *Smile*, è un ottimo esempio di questo sound. *Going To Glory*, dal ritmo galoppante del gospel, ma sempre fuso con una ritmica rock, è assolutamente coinvolgente, con le chitarre che viaggiano alla grande e in *I'm Not Tired* quando si aggiunge anche **Warren Haynes**, come seconda voce solista e chitarrista aggiunto, non so se sia suo un poderoso assolo di wah-wah, ma sembra di ascoltare gli **Allman** o la



Marshall Tucker in tutta la loro gloria, e con una sezione fiati pepata per sovrappiù, per non parlare della steel che viaggia sempre a mille. *So Much To Live For* parte con un riff alla **Dooie Brothers**, periodo circa *China Grove* e poi diventa un funky-rock degno dei primi **Chicago** o

dei **Blood, Sweat & Tears**, ancora con i fiati in spolvero e tutto quell'incrocio di voci assolutamente coinvolgente ed euforico e dal wah-wah ricorrente non dovrebbe essere **Haynes** il solista neppure nella precedente, ma uno dei Lee Boys. *Always By My Side* è uno dei brani che vede la presenza di **Jimmy Herring** come solista aggiunto, con il suo bel timbro grintoso, come pure la successiva *Testify*, sempre in un furioso incrociarsi super funky di chitarre e voci. In tutti i brani non trascurabile la presenza delle tastiere di **Matt Slocum**, che aggiungono ulteriore spessore alla complessità degli

arrangiamenti, con un bel suono corposo che si apprezza con piacere. Anche quando la barra del suono vira verso atmosfere più vicine al R&B, come nell'ottima *Sinnerman*, il gruppo non perde l'attenzione dell'ascoltatore con continui interscambi vocali e la sacred steel sempre in azione (**Alvin Cordy Jr.** non sarà **Robert Randolph**, ma gli manca veramente poco). Per *Wade In The Water* si aggiunge una notevole voce femminile come quella di **Gya Wire** che aumenta la già cospicua quota gospel delle procedure. *Praise You*, reintroduce i fiati e la chitarra di **Warren Haynes** per una ulteriore

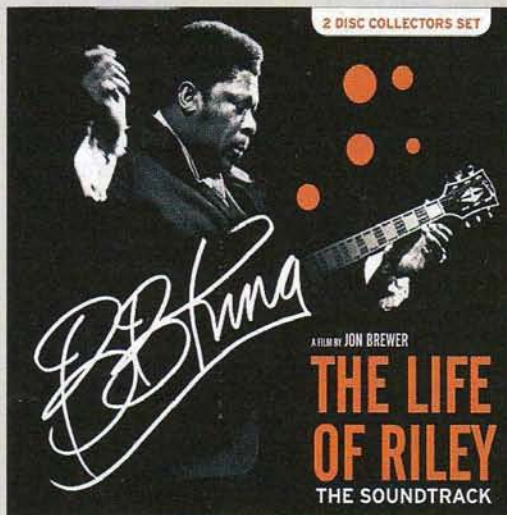
lode al Signore a tempo di funky-rock, mentre in *Feel The Music* lasciano sfogare anche il produttore **Matt Grondin** che ci regala un bel solo di chitarra, molto lirico, in alternativa alla solita steel indemoniata (oh, non so se visto l'argomento, si può dire!). Si conclude in gloria (scusate, mi è scappato di nuovo) con lo slow di *We Need To Hear From You*, che conferma una seconda parte dell'album meno brillante dell'inizio scoppiettante, ma sempre ricca di musica di buona qualità e con coda finale della pedal steel, esultante e trascinante, che riabilita il pezzo finale.

Bruno Conti

B.B. KING

The Life Of Riley The Soundtrack
Emperor Media/Universal
★★★★

Eccomi di nuovo alle prese con il mio amico **Riley Blues Boy King**, in arte **B.B. King**. L'ultimo Re ancora regnante della scena musicale, e non sarà un caso che il doppio CD esca per la "Emperor Media Ltd" distribuzione Universal. Si tratta, come tutti sapranno, della colonna sonora del documentario *The Life Of Riley*, ovvero la storia di uno dei più grandi musicisti neri del novecento, filmata da **Jon Brewer** e narrata da **Morgan Freeman**, uscita nei cinema americani nel mese di ottobre, e in DVD all'inizio di dicembre. D'altronde è meglio santificare il grande omonimo nero quando è ancora vivo e vegeto (spero!), che poi piangere lacrime da coccodrillo nella occasione della sua dipartita, il più in là nel tempo possibile. Questo doppio dischetto è complementare, ma forse direi, più alternativo, al mitico Box da 10 CD *Ladies and Gentlemen Mr. BB King*, o alla sua versione più concisa quadrupla, ma i "geni" dell'industria discografica hanno colpito ancora e per renderlo più appetibile hanno inserito due brani esclusivi che non si trovano in altri album della discografia di BB King. Perché, in effetti, oltre che una colonna sonora, questi 2 CD rappresentano una ulteriore antologia, dedicata ad estrarre alcune perle della sua carriera e metterle in disco per i posteri. Forse la scelta dei due "inediti" è anche fatta per bilanciare l'estrema preponderanza di materiale in studio rispetto ai due soli miseri brani dal vivo, sia pure tratti dall'eccellente *Live At The Regal*, per un musicista che è sempre stato considerato un grandissimo performer. E allora vai con una poco nota *Walking Mr. Bill* dove **BB King** "strapazza" la fida *Lucille* in uno show mandato in onda dalla televisione australiana nel 1974, che è il brano che apre il primo dei due dischi e con *Sweet Sixteen*, uno dei suoi super classici, registrato dal vivo in Africa, sempre nel 1974, a Kinshasa nello Zaire e già apparso peraltro nelle varie edizioni del DVD *Live In Africa* che documenta la sua esibizione nel mega concerto di supporto al "Rumble In The Jungle" tra **Foreman** e **Muhammad Ali**, e se guardate attentamente il



filmato si vede Ali tra il pubblico (ma questo è un dettaglio). Questo per gli inediti, poi saltando un po' di palo in frasca, e senza seguire una sequenza cronologica, il doppio CD copre tutta la carriera di King, partendo da *Nobody Loves Me But My Mother* tratto dall'eccellente *Indianola Mississippi Seeds* del 1970 e passando

per i suoi inizi, tra il 1949/50 e '51 con *Miss Martha King*, *I'll Survive* e *Three O'Clock Blues*, sempre inserite a casaccio ma che, probabilmente, nel film avranno un senso. Poi, saltando qui e là, si trovano *Paying The Cost To Be The Boss*, *Sweet Little Angel*, nella prima versione del 1950, i due brani fantastici dal *Live At The Regal*, *Everyday I Have The Blues* e *How Blue Can You Get?*, forse tra i vertici assoluti della sua arte. E ancora, *The Thrill Is Gone*, la versione con gli archi aggiunti che la rendono quasi maestosa, brano tratto da *Completely Well*, il disco dove non era accompagnato dalla sua abituale BB King Orchestra (mi ricordo dei suoi concerti dove c'è l'MC della situazione che grida

sempre come un ossesso "the BB King Orchestra"), ma da sessionmen di lusso come **Al Kooper** e **Hugh McCracken**. C'è *Hummingbird* di **Leon Russell**, tratta ancora da *Indianola... e Caldonia da in London*. Non manca *When Love Comes To Town*, il brano registrato con gli **U2** che ha accresciuto la sua fama anche tra i non aficionados del Blues, e che non è così malvagia come viene dipinta, ormai è in vigore la vendetta del "sparate contro Bono & Co.", per la loro produzione, diciamo non eccelsa, degli ultimi anni. C'è la bellissima *Riding With The King*, il brano di **John Hiatt**, che è la title-track del disco registrato in coppia con l'amico **Eric Clapton**, che lo invita sempre ai suoi Crossroads Festival. C'è una poco nota *Messy But Good*, scritta da **Quincy Jones**, che appariva in una colonna sonora del 1968, *For The Love Of Ivy* e una altrettanto inconsueta *Precious Lord* che si trovava in un disco degli anni '50, *BB King Sings Spirituals* e altre canzoni meno conosciute, ma sempre valide. In definitiva, con il difetto dei pochi brani live presenti, una selezione di brani comunque di gran pregio, 26 in tutto, per uno dei più grandi musicisti della storia del Blues. Adesso basta raccolte però, grazie, o cercate tra gli inediti negli archivi, che sicuramente esistono, o pubblicate qualche altro bel disco dal vivo. Sono 87 anni a settembre, ma sempre lunga vita al nostro amico **Riley**, "Long Live The King"!

Bruno Conti